

DOCUMENTO PREPARATORIO PER IL VI° CONGRESSO DELLO SLAI COBAS

- 1. L'obiettivo principale: attrezzare lo Slai Cobas alla fase** **2**
- 2. Come rispondere all'accentuazione della crisi del capitalismo** **2**
- 3. Le politiche "anti-crisi" dei governi di centro sinistra sono contro i proletari** **3**
- 4. La crisi in Italia e l'offensiva di Berlusconi contro i lavoratori.** **4**
- 5. Non si respinge l'attacco del governo e dei padroni con la concertazione** **5**
- 6. L'attacco del governo e dei padroni non si respinge nemmeno con scioperi rituali e con qualche briciola dei "privilegi" confederali** **6**
- 7. Alcuni temi per aprire la discussione nello Slai Cobas** **7**

Slai Cobas www.slaicobas.it

Sindacato dei Lavoratori Autorganizzati Intercategoriale

Sede nazionale: Viale Liguria 49, 20143 Milano, tel/fax 02/8392117, slaimilano@slaicobasmilano.org www.slaicobasmilano.org

Sede legale: Via Masseria Crispi 4, 80038 Pomigliano d' Arco (Na), tel/fax 081/8037023, cobasslai@fastwebnet.it www.slai-cobas.org

Introduzione

*Questo documento rappresenta la base per la discussione del nostro VI° congresso nazionale e con esso diamo avvio al percorso **politico e organizzativo** che ci porterà ai lavori congressuali. In questo documento sono presentati in forma sintetica i punti centrali delle nostre posizioni. I singoli temi trattati saranno approfonditi e arricchiti con specifici contributi nel corso della discussione pregressuale e dei congressi provinciali, che dovranno essere indetti prima del congresso nazionale da parte di tutti i coordinamenti provinciali e dovranno prevedere la possibile partecipazione di un membro dell'attuale esecutivo (vanno subito definite le date). E' infatti importante non solo che siano rispettate le norme statutarie, ma che ci sia una reale e profonda discussione tra tutti gli iscritti, affinché possa uscire dal congresso nazionale il forte rilancio della nostra azione sul piano nazionale ed organizzativo.*

1. L'obiettivo principale: attrezzare lo Slai Cobas alla fase

Il prossimo congresso nazionale - alla luce della devastante crisi economico-finanziaria e della collegata prospettiva di 'lacrime e sangue', in Italia e nel mondo, per i lavoratori ed soggetti sociali che ai lavoratori fanno riferimento - presuppone un forte sforzo dei compagni/e dello Slai Cobas per costruire l'idoneo "attrezzaggio nazionale" della nostra organizzazione, elaborando e mettendo a punto, con il prossimo congresso, le necessarie "linee guida nazionali".

L'organizzazione sindacale, la lotta dei lavoratori, ed il conflitto sociale dovranno essere ambiti di potenziamento della tenuta specifica e complessiva dell'azione immediatamente difensiva della "condizione proletaria" nella consapevolezza che, oggi più che mai - in mancanza della necessaria prospettiva di classe, generale, politica ed organizzativa, da costruire e rendere credibile - la lotta da sola non basta.

Il nodo da sciogliere e superare è rappresentato dalla necessità di adeguare la nostre capacità politico-organizzative in funzione della necessità di dare risposte all'altezza dell'attacco in corso contro i lavoratori e l'insieme del proletariato nonché contrastare efficacemente il non casuale tentativo di far scomparire lo Slai Cobas cui si stanno dedicando con solerzia il padronato e le trasversali forze collegate.

Con un successivo e conseguente documento affronteremo specificamente la questione delle adeguate politiche organizzative - territoriali e nazionali - dello Slai Cobas.

2. Come rispondere all'accentuazione della crisi del capitalismo

L'attuale crisi finanziaria internazionale non è ne un caso isolato, ne è il prodotto di speculazioni avventate di qualche manager bancario, ma è il risultato di una crisi economica che da tempo attraversa il capitalismo.

Nel **1987** crollano le borse in tutto il mondo. Nel **1997** ci sono crisi finanziarie in Asia, Russia e Brasile che durano oltre un anno. Nel **2000** c'è il crac delle azioni "internet" dagli USA all'Europa e all'Asia, che continua fino al fallimento della Enron nel 2001. Nel **2002** l'Argentina tracolla e fallisce. Nel **2007** inizia la crisi dei mutui "subprime" negli USA, che si estende a tutto il mercato finanziario e coinvolge banche e istituzioni finanziarie in tutto il mondo. Nel **settembre 2008** la crisi, che non ha smesso di procedere, ha fatto esplodere i mercati finanziari e questo non è che la manifestazione che il modo di produzione sta arrivando a dei limiti difficili da superare.

Siccome lo sviluppo del capitale reale avviene attraverso il credito e la finanza, la crisi avrà per forza maggiore una forte ripercussione nel mondo della produzione e, quindi, sulle condizioni dei lavoratori. Sono state le difficoltà create dalla caduta del saggio di profitto, che ha spinto la borghesia ad aumentare la massa dei profitti e quindi una

sovraproduzione di merci (del resto eccesso di capitali, vuol dire eccesso di merci) ed è su questa base che si è avuta una sovraproduzione di capitali e l'enorme sviluppo della "finanziarizzazione" deregolamentata e selvaggia, creando una bolla speculativa che, scoppiando, ha prodotto il nuovo crack borsistico dell'autunno 2008.

Questa crisi finanziaria amplifica e aumenta la crisi della produzione, ponendo nuovamente alla borghesia la necessità di ridurre pesantemente le condizioni di vita e di lavoro dei proletari per far ripartire il ciclo economico. I prossimi anni saranno anni di pesanti ripercussioni sociali, con licenziamenti di massa, riduzioni dei salari, delle pensioni e dei servizi sociali, aumento della precarietà in tutto il mondo.

Il capitalismo non è più in grado di garantire una crescita economico sociale duratura. Nel 1989, allorché sono tracollati i regimi di capitalismo di stato del blocco sovietico, il capitalismo liberista occidentale ha inneggiato alla "vittoria" e promesso una fase di sviluppo e di pace per il mondo intero. Nella realtà le fasi di crisi hanno continuato a manifestarsi sempre più violenti ed estese e la guerra si è sviluppata in numerosi parti del mondo, Europa compresa (conflitto jugoslavo). Oggi arriviamo al dunque di una violenta crisi che mette fine al sogno neoliberista di garantire uno sviluppo perpetuo del capitalismo e con una serie di guerre tutt'ora in corso (Iraq, Afghanistan, Georgia, Congo, Pakistan ...).

Il prospettato innalzamento della concorrenza aziendale e dei sistemi nazione devasterà ancor più duramente le condizioni dei lavoratori. I lavoratori non possono nutrire nessuna illusione: oggi la massa dei derivati (oggi sono calcolati in circa 600.000 miliardi di dollari) e degli swaps (circa 50.000 miliardi di dollari creati incredibilmente per far debito da investire sul comportamento che avranno altri debitori di onorarli o no) sono strumenti finanziari che fanno girare il mercato e quando sarà evidente che non saranno in grado di rappresentare il capitale reale sarà uno tsunami economico e sociale.

Più sfruttamento e repressione per uscire dalla crisi attuale sono le misure preannunciate, a livello mondiale, dal G7, dal G20 e dal FMI, che si articoleranno su questi assi fondamentali: **1)** aiuto di stato al settore finanziario (contradditoriamente si iniettano nel sistema -negli USA la FED ha immesso sul mercato finanziario 700 miliardi di dollari-, i principali paesi imperialisti un totale di 1200 miliardi di dollari che, al di là delle volontà dei soggetti e delle regole che porranno andranno a rafforzare ancora di più la massa del capitale fittizio e la speculazione. Se fosse il contrario -se il capitale fittizio si trasformasse in capitale reale- il mondo sarebbe ricoperto di merci che non trovano compratori e, quindi, resterebbero invendute) **2)** riduzione delle spese sociali (*sanità, scuola, pensioni, assistenza sociale, ..*) con aumento ulteriore della povertà nei paesi poco sviluppati, ma anche nelle metropoli imperialiste (secondo l'Istat già oggi sette milioni e mezzo di italiani sono annoverati tra i "poveri", negli Usa circa 750 mila persone hanno perso il posto di lavoro in questi ultimi tre mesi), **3)** ristrutturazione dei settori produttivi (*più produttività e meno addetti*), **4)** modifica delle leggi per favorire i padroni e le ristrutturazioni, e - contemporaneamente - impedire risposte organizzate e indipendenti del proletariato.

3. Le politiche "anti-crisi" dei governi di centro sinistra sono contro i proletari

Nella crisi si accentuano sempre di più le contraddizioni e si mette in luce il fatto che poche persone controllano miliardi di capitali, mentre la stragrande maggioranza delle popolazioni soffre la fame e la miseria, ma ciò porta anche con sé la condizione svelata di quello che è il capitalismo, con tutto il suo marciume, e crea condizioni potenzialmente migliori perché le coscienze si risvegliano.

I governi cercheranno di farci fare nuovi sacrifici per "superare" la crisi, ma come in passato ad essi non seguirà un "secondo tempo" di piena occupazione e alti salari. Se ai lavoratori è, però, in genere chiaro che i governi di centro destra vogliono far pagare loro i costi della crisi, altrettanto non lo è che **i governi di centro sinistra**, con mezzi e alleanze pur diversi dalla destra, **perseguono il medesimo fine di gestire e conservare il capitalismo** e coinvolgendo in modo concertativo il proletariato con la borghesia. **Queste forze non sono la "destra" politica della nostra classe da ricondurre sulla corretta strada, ma la "sinistra" della borghesia.**

La "sinistra", specialmente quella cosiddetta "radicale" (PdCI e PRC), ha sostenuto il "centro-sinistra" in nome della lotta a Berlusconi e alla destra. Questa politica di sottomissione ad una frazione della borghesia, sotto i vari governi Prodi, D'Alema, Amato, è stata pagata dai lavoratori non solo con svendite contrattuali, riduzioni salariali, privatizzazione delle pensioni, precarizzazione e una legislazione del lavoro sempre più antiproletaria, ma anche con la partecipazione attiva alla guerra imperialista (Jugoslavia).

L'epilogo di questa politica è stata la scomparsa dal Parlamento nelle elezioni del 2008 della cosiddetta "sinistra radicale", mettendo, così, in evidenza il fallimento dell'illusione di condizionare da "sinistra" la politica della borghesia italiana. Ma nelle stesse elezioni un fenomeno nuovo è stata l'astensione di settori proletari che, disgustati da questa politica, non hanno più votato come in passato per il PdCI o per il PRC, evitando però di votare per il PD o, peggio, per la "destra". Questo fenomeno rappresenta un punto di rottura più favorevole affinché una parte del proletariato **non si schieri, sotto ricatto, con il PD in funzione antidestra**, subordinandosi, così, a quelle politiche che distruggono le passate conquiste sociali e favoriscono l'attacco alle condizioni di vita e di lavoro del proletariato.

Illusione di condizionare da "sinistra" la borghesia, che non è finita una volta per sempre e che tende a riproporsi nel tentativo di dar vita ad una prospettiva di siffatto genere delle componenti del PRC legate a Vendola e della Sinistra Democratica. (Senza voler, con ciò, dire che Diliberto nel PdCI e Ferrero nel PRC abbiano rotto con tale politica e che non ci riproporranno in futuro nuove prospettive politiche meramente elettoraliste o di subordinazione al PD).

La delineazione di una prospettiva sindacale e, prima ancora, politica contrapposta sia al "centro destra" e sia al "centro sinistra", in cui prenda corpo un disegno di autonomia e indipendenza politica e organizzativa del proletariato (a scala nazionale e internazionale) deve essere invece l'asse strategico dello Slai Cobas.

Ne consegue che: **1)** la contrapposizione con le politiche dei sindacati concertativi (e della sinistra "istituzionale e para-istituzionale") non è data semplicemente dalla quantità di aumenti salariali che si rivendicano, ma dall'opposizione al loro piano di gestione della crisi. **2)** La contrapposizione col padronato e con le politiche governative non è circoscrivibile unicamente al piano "sindacale", ma deve necessariamente anche affrontare il piano politico e sociale più generale. **3)** La risposta che deve essere data, a partire dal piano sindacale, per essere in grado di prospettare una diversa strada, deve necessariamente farsi carico anche del piano politico della lotta di classe tra proletariato e borghesia.

4. La crisi in Italia e l'offensiva di Berlusconi contro i lavoratori.

Nonostante Berlusconi abbia speso parole rassicuranti sulla situazione della finanza nazionale, **l'Italia nei prossimi anni sarà duramente colpita dalla crisi e non c'è alcuna garanzia che il sistema finanziario e le banche italiane siano così solide come si vuole far credere**. Dobbiamo aspettarci nell'immediato futuro una ristrutturazione massiccia, a partire dalla Fiat che a breve subirà il contraccolpo del peggioramento del mercato automobilistico, già manifestatosi negli USA.

Il governo Berlusconi fin dal suo insediamento si è attrezzato per far pagare ai proletari l'accentuarsi della crisi utilizzando lo stato, tra l'altro, quale strumento per "socializzare" le perdite del capitalismo italiano (agendo di concerto con la Confindustria). **L'attacco di Brunetta ai dipendenti pubblici**, con la riduzione di fatto dei salari e le nuove norme sulla malattia (anticipo di una sua restrizione per tutti i lavoratori, pubblici e privati) è stato il primo atto dell'attacco ai lavoratori perché paghino l'accentuarsi della crisi.

L'utilizzo dei fondi pubblici a sostegno del sistema finanziario ha già avuto la contropartita della **riduzione dei fondi per la scuola, ristrutturata, con la legge Gelmini**.

La **legge 126 del 24/7/2008 per la detassazione degli straordinari** (che serve a spianare la strada all'aumento dell'orario di lavoro, alla modifica della composizione del salario sempre più a favore delle voci a discrezione aziendale e legate alla produttività, ad una generale decontrattualizzazione, e che colpirà tanto più chi avrà già bassi salari: lavoratori precari, a termine e part-time).

La **legge 133 del 15/8/2008** (ferragosto!) **che aumenta la precarietà** (reintroduce in tutti i settori il lavoro a chiamata), rende possibili **assunzioni a tempo determinato** anche per "l'ordinaria attività dell'impresa", generalizza il **"lavoro accessorio"** (temporaneo) fuori da qualsiasi forma contrattuale, permette che la formazione degli

apprendisti sia tutta interna all'azienda, favorisce l'**allargamento del lavoro nero** (*abrogando le sanzioni per i padroni nel caso i lavoratori siano privi di tesserino di riconoscimento*) ecc.

Questa stessa legge ha annullato il diritto al reintegro nel posto di lavoro dei precari delle Poste. Non solo un regalo a Poste Spa, ma il preludio all'eliminazione della possibilità di ricorrere alla magistratura del lavoro contro i contratti a termine o "fasulli" in tutti i settori di lavoro.

Disegno di legge 1441 quater (in discussione) **per rendere più difficili le cause di lavoro:** in caso di licenziamento la magistratura potrebbe pronunciarsi solo sulla legittimità formale del licenziamento (se sono state rispettate le regole) e non sul merito (ossia sulle motivazioni del licenziamento). Una norma che raccoglie la prassi sempre più adottata dalla magistratura di respingere l'urgenza nella cause per licenziamento e di rimandarle a tempi della giustizia civile (anni!).

Limitazione del diritto di sciopero. E' in fase di proposta un disegno di legge che ridurrà ancor più le possibilità di scioperare, introducendo l'obbligo di un referendum per poterlo dichiarare, scioperi virtuali, ecc., in modo da rendere sempre più difficile ai lavoratori difendersi ed estendere di fatto la legge 146 al settore privato, superando l'ostacolo giuridico della "pubblica utilità".

Aumento dell'età pensionabile. Non contento della privatizzazione delle pensioni (e dei risultati dei fondi pensione nella presente crisi?) il governo ha allo studio un ulteriore aumento dell'età per andare in pensione.

Decontrattualizzazione. Un nuovo corpus di "regole contrattuali" concordato con la Confindustria, che spinga sempre più verso l'eliminazione de contratti collettivi, a favore di "contrattazioni" regionali, aziendali, individuali, in cui i lavoratori siano sempre più perdenti.

5. Non si respinge l'attacco del governo e dei padroni con la concertazione

Dopo le devastanti politiche di smantellamento del diritto del lavoro e di precarizzazione sociale, dopo i licenziamenti politici col ripristino dei reparti confino alla Fiat (*iniziative tutte condotte con la concertazione sindacale e l'appoggio dei vari governi di centrosinistra e centrodestra*), oggi i pesanti tagli a scuola pubblica ed università della riforma Gelmini, la vicenda Alitalia e la trattativa su contrattazione e rappresentanza sindacale, **preparano il quadro legislativo per la "ristrutturazione anticrisi"** e sono il preludio ai tagli occupazionali nell'industria e nei servizi pubblici, all'attacco dei diritti sindacali ed alla trasformazione autoritaria dello Stato.

Quest'attacco non potrà assolutamente essere affrontato con la logica di ristabilire la concertazione, né nella versione ultrasubordinata al governo di Cisl, Uil e UGL; né in quella della Cgil che vuole conservare le modalità di concertazione che c'erano con i governi di "centro sinistra". **Su queste due versioni della concertazione è maturata la rottura tra i sindacati confederali.**

La CGIL, con le mobilitazioni di questi giorni, cerca di legittimarsi con il governo come l'unico sindacato che è in grado di subordinare i lavoratori alle esigenze poste dalla crisi in difesa dell'economia nazionale, e che pertanto non può essere esclusa e ridimensionata nelle trattative.

Chi, oggi, partendo dalle contraddizioni interconfederali "sogna" una Cgil che si riavvia sul terreno della lotta di classe, scambia lucciole per lanterne, e diffonde nuovamente l'illusione che la "sinistra" istituzionale (sindacale e politica), si muova per qualcos'altro di diverso da una gestione "benigna" della crisi e dei costi da far pagare al proletariato. Sinistra che ancora racconta che padroni e lavoratori sono sulla stessa barca.

Questa valutazione del ruolo irrimediabilmente integrato della Cgil (e della sinistra politica) nel capitalismo e nella sua gestione concertativa e consociativa, non fa venir meno la necessità di seguire con attenzione le dinamiche delle mobilitazioni dei lavoratori e dell'insieme del conflitto sociale compreso quelle, ad oggi ancora prevalenti, interne a questo quadro. Perché è nella lotta che possiamo dimostrare quanto la CGIL, come gli altri sindacati confederali, siano integrati nello Stato e come le loro proposte e mobilitazioni servono a controllare e sviare la forza dei lavoratori, frustrandone le aspettative.

6. L'attacco del governo e dei padroni non si respinge nemmeno con scioperi rituali e con qualche briciola dei "privilegi" confederali

Non siamo mai stati così "distanti" dai cosiddetti "cugini" del sindacalismo di base come negli ultimi tempi. A molti lavoratori iscritti in queste sigle sarà sembrato un atteggiamento "settario" da parte nostra, perché "giustamente" richiedono un'unità per affrontare l'avversario. Ma secondo noi l'unità necessaria per affrontare l'avversario di classe non può essere costruita nei termini in cui lo stanno facendo, oggi, CUB-RdB, SdL e Confederazione Cobas.

Vediamo di chiarire i punti di dissenso e la necessità di un'altra strada, almeno in termini generali, perché nel "sindacalismo di base" ci sono parecchi scheletri nell'armadio che vanno tirati fuori:

- **la firma di "comodo" su contratti e accordi contro i lavoratori:** RdB da anni sigla contratti nel comparto del pubblico impiego, a livello nazionale e a livello aziendale, che hanno peggiorato le condizioni dei lavoratori, anche contrapponendosi a mobilitazioni dei lavoratori. SdL, nel settore aereo, ha siglato i passati accordi Alitalia, la ristrutturazione alla SEA a Malpensa e Linate, parte degli accordi CAI. Spezzoni della CUB e poi anche nostri fuoriusciti, ora nella CUB, si sono messi di traverso alla lotta degli operai dell'Alfa di Arese e della Fiat. Sono solo alcuni esempi.

- **La partecipazione alla gestione dei fondi pensione**, ovviamente col solito ritornello di "controllare" la situazione, di settori della CUB e di SdL.

- **La costruzione di scioperi generali puramente rituali**, senza accettare di coinvolgervi realmente tutte quelle realtà di lotta e di resistenza non immediatamente inquadrare nelle sigle che hanno indetto lo sciopero, senza voler costruire comitati per lo sciopero, permanenti e aperti a tutti i lavoratori, senza preclusioni di tessere. (Questione che si collega strettamente al rifiuto costante di creare comitati aperti e di lotta su singole questioni, vedi il TFR). Scioperi e mobilitazioni che sembrano fatte più per dire che esiste anche il sindacalismo di base, piuttosto che per creare una rete di opposizione permanente alla ristrutturazione.

- **La costituzione di realtà aziendali**, magari solo di facciata e senza iscritti, ma in concorrenza con quelle delle altre sigle, per aggiungere qualche riferimento in più al proprio elenco di sedi, spesso in contraddizione e all'esterno delle lotte operaie, magari riclando vecchi arnesi del sindacalismo autonomo corporativo (*vedi il caso ripeto di Sin Cobas (ora SdL), poi CUB e poi Confederazione Cobas alla Fiat di Pomigliano d'Arco*).

Noi pensiamo che l'unità da costruire sia quella dei lavoratori, non tanto delle sigle esistenti (tramite l'unità fittizia dei dirigenti che, alla prima occasione, come nella decisione dello sciopero generale del 12 dicembre, si dividono dando sfogo al loro spirito leaderistico), che vanno superate nella prospettiva di un sindacato di classe e di massa; un'unità che deve necessariamente partire dai posti di lavoro, sulla base di un programma rivendicativo condiviso, che unisca su tutto il territorio nazionale i lavoratori a prescindere dalla sigla sindacale oggi di appartenenza. Un programma rivendicativo che esprima autonomia di classe e irriducibilità alla concertazione.

Un programma rivendicativo che non si può barattare con i permessi sindacali ottenuti con le "firme di comodo" di contratti, con la partecipazione ai fondi pensione, con la lotta per strappare iscritti ad altre sigle, con qualche posto nel CNEL, con la convocazione a trattative nazionali in cui non si conta niente e non si ha dietro alcuna forza reale per far valere questa partecipazione.

Noi ribadiamo che la ripresa di una prospettiva di classe in campo sindacale non può prescindere da queste problematiche, dal collegare e unificare su tutte quelle realtà di lotta e di resistenza che, nei posti di lavoro e nel territorio, contro il padronato, contro le morti sul lavoro e da lavoro, contro il degrado ambientale, contro il razzismo e lo sfruttamento degli immigrati, ecc. si stanno muovendo. Un percorso "dal basso" che si faccia anche carico delle questioni politiche, non per trasformarsi in partito, ma per creare le condizioni favorevoli sia a un sindacato di classe e di massa, sia a un'organizzazione politica e indipendente del proletariato. Un percorso, quindi, che non deleghi a terzi (all'interno o all'esterno della cosiddetta "sinistra radicale") né la definizione del piano d'azione sindacale e delle rivendicazioni immediate, né i temi più generali della politica.

7. Alcuni temi per aprire la discussione nello Slai Cobas

L'elaborazione delle campagne da condurre e delle rivendicazioni da sostenere (nonché del piano organizzativo per condurle avanti), le forze con cui intrattenere o meno dei rapporti e dei percorsi, sono il compito che dobbiamo realizzare nel prossimo congresso. Ma per concludere il ragionamento fin qui fatto richiamiamo brevemente quelli che sono i temi centrali che ci sono imposti dallo scontro in atto e che dovremo articolare predisponendo un programma minimo di rivendicazioni in modo di approfondire le contraddizioni tra le forze borghesi, accumulando forze nella resistenza per una battaglia più ampia nel futuro:

- **La questione salariale e la precarizzazione**: di fronte ad una decontrattualizzazione sempre più generalizzata, al crescere di peso di tutte le forme di salario discrezionale aziendale, al proliferare di contratti "tipici", la necessità di una battaglia per aumenti salariali in paga base, contrastando il salario deciso dal padrone, con l'obiettivo di ottenere **lo stesso salario per lo stesso lavoro**.
- **La riduzione della giornata lavorativa a parità di salario**: per contrastare una produttività sempre più elevata, il ricorso agli straordinari, l'aumento dello sfruttamento.
- **Il salario sociale garantito ai disoccupati**: per contrastare i tagli occupazionali e le delocalizzazioni, che aumenteranno nella crisi attuale.
- **Il rifiuto di pagare i costi della crisi**: ponendo la questione di non far chiudere o delocalizzare le aziende, arrivando anche ad espropriarle ai padroni, magari nazionalizzandole quale soluzione transitoria per impedirne la chiusura.
- **La lotta per i diritti agli immigrati**, quale strumento per impedire che, privi di diritti minimi, siano usati come strumento per aumentare la concorrenza tra i lavoratori e ridurre tutti i salari e i diritti
- **La democrazia nei posti di lavoro**: un uomo una testa, non solo per abolire il 33% garantito ai sindacati di comodo nelle RSU, ma per ottenere rappresentanza e poteri sindacali direttamente nelle mani dei lavoratori, precari compresi.
- **La questione della morte da lavoro e di lavoro**: per contrastare realmente la strage di 4 morti al giorno nella sola Italia, gli incidenti, gli effetti delle lavorazioni nocive che ammazzano a anni di distanza.
- **La questione ambientale**: partendo dal presupposto che il primo luogo nocivo è quello dove si lavora, ma per affrontare anche la distruzione della salute e dell'ambiente che quotidianamente produce il capitalismo, colpendo i lavoratori fuori dai posti di lavoro.
- **La questione dei servizi sociali**: per contrastare tutti i tagli del salario "indiretto" che sono operati per ripianare i conti pubblici, rubandoci i contributi che abbiamo versato (anche quelli che nominalmente versa il padrone, ma sono sempre prodotti dal lavoro operaio).
- **La lotta per le pensioni**: contro la loro privatizzazione, perché non siano vincolate al gioco in borsa, per il diritto a recedere dai Fondi Pensione, per il ripristino del sistema di calcolo retributivo e la diminuzione dell'età per andare in pensione.
- **La lotta contro i licenziamenti politici e la repressione nei posti di lavoro**, collegandola al contrasto dello smantellamento del diritto del lavoro in senso antioperaio e a favore dei padroni, alla mobilitazione per far rientrare i nostri licenziati, alla più generale involuzione autoritaria dello stato capitalista.
- **La lotta per il diritto alla casa**, sempre più messo in discussione dalla rendita immobiliare, che richiede affitti e/o mutui non pagabili con i salari attuali.

Una serie di temi che dovranno essere collegati all'intervento sui temi più generali, solo apparentemente non sindacali, ma che in realtà modificano le condizioni di vita dei proletari, come **la guerra, l'involuzione autoritaria dello stato capitalista, la repressione, l'imbarbarimento sociale**, ecc. temi che non possiamo delegare a terzi se vogliamo effettivamente costruire una prospettiva autorganizzata e indipendente del proletariato.

Prospettiva che non potrà essere esclusivamente sindacale ma, necessariamente dovrà delinearci anche sul piano politico. Da sempre ci accusano di essere uno sorta di "sindacato-partito" (specialmente quelli che operano come "cinghia di trasmissione" di correnti e formazioni politiche), ma l'ultima cosa che abbiamo in mente è quella di trasformare lo Slai Cobas in partito.

Ma quale sindacato anticapitalista vogliamo contribuire a creare le condizioni più favorevoli anche perché si sviluppi un'organizzazione politica indipendente del proletariato, che necessariamente deve costituirsi su di una prospettiva alternativa a quella della sinistra "istituzionale" e delle sue appendici "radicali".

Contribuire a creare queste condizioni significa innanzitutto non delegare a terzi l'elaborazione sui temi della politica più generale, ma anche intervenire con le nostre posizioni e le nostre indicazioni sui tentativi che si muovono in questo senso e cominciano a manifestarsi in settori di lavoratori.

Oggi è quanto mai necessario inoltre il collegamento politico delle lotte dei lavoratori con quelle sociali e territoriali come potrebbero essere, a solo titolo di esempio: la TAV, la base militare di Vicenza, la privatizzazione della scuola, la lotta contro la guerra, l'opposizione alle misure razziste e securitarie del governo, ecc. Altrettanto necessaria e strategica è la prospettiva di costruire un credibile collegamento a partire dall'insieme dei lavoratori e dei settori sociali ad essi vicini che sono in aperto e/o potenziale dissenso con la concertazione sindacale e le politiche della cosiddetta sinistra "radicale", o quanti non hanno votato per loro nelle ultime elezioni ed oggi non hanno alcuna prospettiva politica e organizzativa credibile in cui operare.

In tal senso sono auspicabili tentativi come quello dell'assemblea autorganizzata di lavoratori che ha iniziato a muoversi a Milano, riunendo lavoratori iscritti a diverse sigle sindacali, che cercano di darsi una linea d'azione politica comune, vanno favoriti e incoraggiati, e sviluppati su tutto il territorio nazionale.

Intervento sindacale e intervento politico sono strettamente connessi tra di loro, sia il governo che il padronato che l'opposizione di centro sinistra intervengono sindacalmente e politicamente: i proletari debbono fare altrettanto. Come Slai Cobas dobbiamo iniziare a discutere anche di questo, a ragionare su come contribuire a costruire l'indipendenza politica e organizzativa del proletariato, la sua autonomia di classe. La stessa manifestazione di Termoli del 22/11/2008, dove sono scesi in piazza assieme operai, precari e studenti, va proprio in questo senso.

Consapevoli che è nei momenti di difficoltà della lotta di classe che emerge la caparbia volontà dei compagni e delle compagne a determinare quella "svolta" non impossibile per la ricostruzione di rapporti di forza favorevoli ai lavoratori, chiediamo il massimo impegno oltre che nelle singole realtà lavorative anche nella costruzione collettiva del nostro prossimo congresso nazionale!

Termoli, 22/11/2008